

Roma. Oggi la Marcia per la vita «dal concepimento alla fine naturale»

Sono attese migliaia di persone da tutta Italia e anche dall'estero oggi pomeriggio a Roma per la quinta edizione della Marcia per la vita, il cui percorso parte alle 14 da via della Conciliazione per concludersi alla Bocca della Verità intorno alle 16, con testimonianze e riflessioni. «Siamo certi - spiegano gli animatori della manifestazione in una nota - che ancora una volta, e forse ancora di più che nel passato, saremo in tanti a te-

stimoniare l'amore per la vita, dal suo concepimento alla morte naturale, senza compromessi», così come «moltissimi saranno i non credenti, accomunati con noi dal desiderio di affermare principi che appartengono a tutti gli esseri umani». Preludio alla Marcia, cui hanno rivolto il loro incoraggiamento anche alcuni vescovi, sarà la presenza dei partecipi al Regina Coeli del Papa in piazza San Pietro alle 12. Info: www.marciaperlavita.it.

La ricerca. Mamma figura «irrinunciabile» per i giovani L'esperta: «È la sola in grado di coprire tutti i bisogni»

Istituto Toniolo: è centrale per il 33 per cento dei ragazzi, padri fermi al 9%

Milano. È la mamma la figura di riferimento dei giovani italiani. Quando si domanda ai ragazzi di indicare una persona irrinunciabile nella propria vita, quella con cui si confrontano più frequentemente per parlare di se stessi, il riscontro è quasi sempre univoco: la figura materna. La mamma stacca tutte le altre figure in maniera netta: è la più importante per il 33% dei ragazzi italiani su un campione di 1.727 giovani tra i 19 e i 30 anni. La differenza tra la centralità della mamma e quella del papà è talmente alta da marcare una distanza im-

portante (9% per i padri, a fronte del 33% per le madri). È quanto emerge dall'indagine del Rapporto Giovani (www.rapportogiovani.it), promossa dall'Istituto Giuseppe Toniolo in collaborazione con l'Università Cattolica e con il sostegno di Fondazione Cariplo e di Intesa Sanpaolo. «Per i giovani - dichiara Rita Bichi, docente di Sociologia generale all'Università Cattolica e tra i curatori del rapporto - la mamma copre tutti i bisogni. Il papà, dal canto loro, vengono comunque considerati figure autorevoli, in grado di dare sempre il consiglio giusto».

Scienza & Vita Eletto il nuovo esecutivo

L'assemblea generale di Scienza & Vita ha eletto ieri all'unanimità il nuovo Consiglio esecutivo per il triennio 2015-2018. Ne fanno parte la presidente Paola Ricci Sindoni, Carlo Bellieni, Luciano Eusebi, Maurizio Faggioni, Massimo Gandolfini, Emanuela Lulli, Chiara Mantovani, Paolo Marchionni, Daniela Notarfonso, Felice Petraglia, Dario Sacchini, Alberto Gambino e Giacomo Samek Lodovici. Per gli ultimi tre si tratta dell'esordio nel Consiglio dell'associazione. Le cariche saranno definite dal nuovo esecutivo.

Adozioni e unioni civili, la legge sbanda Giuristi e magistrati: il ddl Cirinnà è inconciliabile con la norma attuale

LUCIANO MOIA

Adozioni per le coppie omosessuali? La legge Cirinnà, che martedì riprende l'iter in Senato, va totalmente fuoristrada. Non soltanto è in palese contrasto con la legge italiana che disciplina la materia (la 184 del 1983), ma viola anche i principi della Convenzione di New York sui diritti del fanciullo - che l'Italia ha ratificato con la legge 176 del 1991 - e perfino alcuni interventi della Corte Europea dei diritti dell'uomo che però, sul punto specifico, si è espressa negli ultimi anni in modo contraddittorio. Se quindi venisse approvato il dettato secondo cui

cia su tale impianto, tanto semplice quanto inespugnabile, immune da censure di incostituzionalità e rispettoso della normativa sovranazionale». Il riferimento all'Europa è importante perché, mentre negli ultimi decenni è in-

discutibile il progressivo riconoscimento dei diritti delle persone omosessuali, è altrettanto vero che i giudici di Strasburgo hanno sempre ribadito che il diritto di sposarsi è riconosciuto secondo le leggi nazionali. In ogni caso, ha

fatto notare ancora il magistrato, quel "diritto alla vita familiare" evocato in ambito europeo per gli omosessuali, non «comprende il diritto di adottare».

Ancora più chiara un'altra grande carta internazionale, la Convenzione di New York del 1989 che sancisce, tra l'altro, il diritto del minore «a conoscere ed essere allevato dai propri genitori». L'avvocato Anna Maria Panfili, già presidente del Forum figure delle Associazioni familiari, ha fatto notare come questi diritti siano stati recepiti non solo da alcune disposizioni del codice civile (art.315 bis e 337 ter) ma anche e soprattutto dalla legge 184 sulle adozioni. «Il diritto del minore a una famiglia

Lucia Rabboni, giudice minorile a Lecce: «Nessuna sentenza di merito "creativa" potrà far breccia sull'impianto della norma attuale, la legge 184 del 1983, tanto semplice quanto inespugnabile», perché mette al centro le esigenze del minore e non i presunti diritti degli adulti

il partner del genitore omosessuale può adottare il figlio (stepchild adoption, letteralmente adozione del figliastro), verrebbero lese una serie di norme già contemplate nel nostro ordinamento, e si aprirebbe la strada per un intervento della Consulta, con una conseguente paralisi che finirebbe per danneggiare come al solito i soggetti più deboli, cioè proprio quei bambini e quei ragazzi che si dice di voler proteggere, accogliere, educare. Sono proprio i principi di fondo delle due norme - la Cirinnà da una parte, la legge vigente sulle adozioni dall'altra - a risultare inconciliabili e a determinare quindi il possibile corto circuito. La prospettiva della Cirinnà è "adultocentrica", cioè punta a soddisfare quel "diritto al figlio" che è appartenente alla logica del «desidero, pretendo, quindi ne ho diritto», mentre la legge 184 parte da un presupposto che è esattamente agli antipodi: attribuire al minore in difficoltà una famiglia i cui genitori siano sposati. E, visto che per la legge italiana il concetto di matrimonio è quello espresso dalla Costituzione, siano anche di sesso diverso.

I tanti versanti contraddittori e criticabili della legge sulle unioni civili sono stati al centro di un incontro organizzato nei giorni scorsi dal neonato Centro studi Rosario Livatino, che raccoglie magistrati, avvocati, docenti di discipline giuridiche, decisi a spendersi sui temi familiari e bioetici dopo un percorso sperimentale promosso dal Comitato Sì alla Famiglia. «Non esiste un diritto all'adozione - ha fatto notare Lucia Rabboni, giudice al Tribunale per i minorenni di Lecce -, nessuna fonte di diritto interno o sovranazionale lo contempla né per le coppie eterosessuali né per quelle omosessuali. Esiste invece il diritto del minore a una famiglia, così come recita il titolo della legge 184/83 che si pone semanticamente in opposizione con il diritto della coppia a un figlio». Altro requisito assolutamente inderogabile è quello che la coppia sia unita in matrimonio e, visto che per la legge italiana, il matrimonio è consentito solo tra un uomo e una donna, non esistono margini per l'adozione "legittimante" di un minore da parte di coppie omosessuali. «Nessuna sentenza di merito "creativa" - ha sottolineato Rabboni - è riuscita a far brec-



Anna Maria Panfili, avvocato a Genova, già presidente del Forum ligure: la differenza sessuale di coloro che desiderano adottare un bambino «è parametro non emarginabile» previsto dalla legge attuale, perché richiama il diritto del minore «ad avere una figura materna e una paterna»

indicato dalla legge - ha messo in luce Panfili - richiama il diritto ad avere una figura materna e una paterna. Risulta evidente che la differenza sessuale degli adottanti è parametro non emarginabile per verificare l'interesse superiore del minore nelle decisioni che lo riguardano». In altre parole, la legge 184 sull'adozione, indicando il valore delle differenze sessuali degli aspiranti adottanti, ha l'obiettivo della tutela «dei diritti del minore, non quella di discriminare un adulto». Con buona pace di quanto vorrebbe la legge Cirinnà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco i punti sui quali ci sarà battaglia

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Il testo e l'Aula

Domani scade il termine per la presentazione degli emendamenti: dall'equiparazione dei "coniugi" all'istituto della reversibilità, sono tanti i nodi ancora da sciogliere in Parlamento

Il nodo delle unioni civili arriva al pettine al Senato. Dopo la forzatura del 26 marzo (quando in Commissione Giustizia fu adottato il testo base di Monica Cirinnà, del Pd, sull'asse Pd-M5s, per aggirare il no di Ap e le perplessità nello stesso Pd) domani, alle 18, scade il termine per gli emendamenti. Ieri è intervenuta la responsabile Welfare e diritti del Pd Micaela Campana per offrire copertura politica al testo, ma dalle sue parole trapela anche il travaglio interno al partito e l'annuncio di qualche modifica. «Le unioni civili sono nel programma di governo - ricorda - e il Pd sta lavorando alacremente in queste ore per migliorare il testo base già votato in commissione». In realtà i giochi si apriranno da martedì,

quando, una volta depositati gli emendamenti, si entrerà nel merito delle questioni. Il testo infatti, al di là dell'enunciazione di principio di voler evitare equiparazioni al matrimonio, di fatto persegue proprio questa strada, persino dal punto di vista terminologico, tanto che all'articolo 3 si premura di precisare che in tutte le leggi o regolamenti che fanno riferimento alla parola «coniuge», «coniugio», «marito» e «moglie» da oggi in poi si dovrà affiancare anche le unioni civili fra persone dello stesso sesso. Resta fuori, in pratica, la sola possibilità di adozione, con una scappatoia già prevista nel testo (l'adozione del figlio naturale di uno dei coniugi da precedente unione, la cosiddetta *stepchild adoption*) e un'altra che già si preannuncia, attraverso il ricorso alla Corte europea per i diritti dell'uomo, perché - a quel punto - di fronte a una equiparazione conclamata col diritto di fa-

miglia l'unico aspetto tenuto fuori potrebbe apparire come una discriminazione. Ci sono, d'altronde, casi di ricorsi accolti in Austria e Germania a fare da apripista. Ap è intenzionata a dare battaglia, ma anche nel Pd vi sono forti perplessità sul punto. Il testo Cirinnà infatti si discosta moltissimo dalla proposta che vede Emma Fattorini come prima firmataria, con oltre trenta senatori firmatari, fra i capofila il vicecapogruppo Stefano Lepri, che annuncia i suoi emendamenti. «Non condividiamo la strada scelta dell'equiparazione con la famiglia - spiega Lepri -. Sull'adozione, poi, la norma apre la strada, oltre al rischio di futuri ricorsi, alla presenza di due madri e due padri, e c'è da chiedersi se questa sia la strada migliore dal punto di vista del minore. Depositato il testo base, ora - auspica Lepri - occorre la disponibilità di tutti a migliorarlo e a renderlo più condiviso, dentro il gruppo e in maggioranza».

Pronta a dare battaglia anche Forza Italia, con Maurizio Gasparri e Lucio Malan. Ma pure il presidente della Commissione Nitto Palma non ha mancato nell'ultima seduta di manifestare le sue perplessità sulla costituzionalità del testo. Che resta «invotabile». Per Ap, pronta a mettere in campo ogni strumento consentito, ostruzionismo compreso. «Abbiamo ascoltato associazioni familiari e dell'area gay - spiega Carlo Giovanardi, capogruppo in Commissione Giustizia - ma su un punto sono d'accordo tutti (chi auspicandolo, chi temendolo) e che cioè quel che oggi viene negato, il diritto all'adozione, sarà ottenuto in seguito per via giurisprudenziale». E c'è anche un profilo che riguarda la tenuta dei conti. «Siamo il Paese più generoso sulle pensioni di reversibilità a coniugi e figli superstiti. Spendiamo circa 42 miliardi l'anno. Se allargassimo questo beneficio a una imprevedibile platea di unioni civili raggiungeremo un livello di spesa tale da mettere in discussione lo stesso istituto della reversibilità», denuncia l'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. E questo a fronte di una normativa che verrebbe introdotta - si sostiene - a costo zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Volontariato, autoconvocati contro la riforma: «Calata dall'alto»

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

La legge deve favorire la "generatività" del volontariato, non metterlo in gabbia snaturandolo. Ogni riforma perciò, è la voce che si alza forte nella giornata di autoconvocazione del volontariato italiano ieri a Roma, non potrà prescindere da tutto questo. E soprattutto non potrà essere fatta senza ascoltare i diretti interessati. È racchiuso nello slogan «Nulla su di noi senza di noi» il messaggio per le istituzioni di un mondo che tuttavia non smette di fare autocritica chiedendo controllo, trasparenza e onestà, ma che non ci sta ad avere norme calate dall'alto. Il volontariato non è «sostitutivo né tanto meno alternativo» al pubblico, ma deve essere «partner affidabile nella de-

finizione delle politiche di welfare». Per questo «lo Stato deve rispettare le organizzazioni e non interferire nella loro vita interna», è la richiesta del portavoce del Forum Terzo settore Pietro Barbieri, in apertura della prima giornata di mobilitazione - terminerà il 5 dicembre - promossa dal Forum, Consulta del volontariato, Csvnnet, Convol, Caritas italiana e Centro nazionale per il volontariato. La riforma uscita dalla Camera e ora all'avvio del passaggio in Senato, ha invece «radici troppo improntate su impresa e lavoro», mentre il volontariato è mettersi a disposizione della comunità e cittadinanza attiva. E soprattutto, dice Barbieri, non favorisce le persone a impegnarsi, perché «prevede un eccesso di obblighi e vincoli»,

mentre servirebbe «ragionare senza fretta» sui meccanismi necessari per incentivarle. I margini di manovra ci sono ancora, dando voce ai protagonisti. L'ottica nel quale porsi comunque non è certo «funzionale né rivendicativa», ricorda il sociologo della Cattolica Mauro Magatti ai 300 volontari presenti, ma quella di chi sa di avere «un valore politico» e un compito di «avan-

guardia nella ri-creazione del legame sociale nella società post-consumistica». Consapevole, però, che «il fuoco che vi ha mosso in questi trent'anni brucerà in maniera diversa». Saverio, Pasquale, Rita hanno difatti testimoniato proprio questa passione, chiedendo alla politica di essere messi in condizione di poter continuare a far del bene. Spazi aperti di confronto ci sono, difende l'impianto uscito da Montecitorio la relatrice Donata Lenzi, «ognuno deve sapere tuttavia che dovrà abbandonare qualcosa, nel rispetto dell'autonomia e identità di ciascuno», ma sarebbe grave «mettersi sull'Avventino». Il volontariato perciò ha il diritto, e ancor più il dovere, di pretendere interlocuzione e partecipazione nel-

Ieri la prima giornata promossa dalle organizzazioni che contestano l'impianto della legge. Il Forum del Terzo settore: «Produciamo coesione e solidarietà, non facciamo business»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA